

zera, fu da principio incerta verso qual punto volgere le sue mire ambiziose e lo sfogo della sua espansione: tentò dapprima estendersi nelle terre francesi dove la monarchia che già vi dominava non aveva ancora bene assestata quell'unità che diede poi tanta forza a quella nazione; cercò dilatarsi nelle regioni elvetiche, dove incontrava per rivale quella Casa d'Absburgo, colla quale tanti secoli più tardi aveva da combattere poi le ultime lotte per la libertà e la indipendenza di tutta Italia: al di qua delle Alpi cominciò a stabilire il suo dominio con una certa rispettiva peritanza, quasi dubbiosa e incerta del tornaconto che ci avesse; come per non essere distratta dal suo compito creduto più importante al di là delle Alpi, qui mandò un ramo secondario della sua feconda razza, i principi d'Acaia, che governassero poco meno di indipendenti. Ma alla metà del secolo xiv la Francia, uscita dalla tremenda crisi nazionale della invasione inglese, aveva afforzata così bene la sua unità nella monarchia dei Valois, che a spiriti acuti era chiaro come diventasse impossibile oramai l'intaccarla, e Amedeo VI, principe prudentissimo, lo comprese così bene che rinunciò ad ogni proposito d'ingrandimento in quelle terre. Dalla Svizzera escludevano ogni dominatore l'amore di libertà di quei montanari, la asperità e la povertà stessa dei paesi: e i Savoia non tardarono ad accorgersi che era meglio averli vicini amici che sudditi malvogliosi e ribelli. Non è neppure che qui, in Piemonte, a tutta prima i Conti di Savoia non trovassero resistenze e contrasti. Tommaso II era dalla rivolta dei Torinesi nel secolo xiii vinto così bene che, rinchiuso nelle carceri di Porta Susina e poi dato agli Astigiani in custodia, rimaneva prigioniero più di due anni. Ma cominciando da Amedeo VI l'attenzione di quei principi si rivolge con più amore e più saviezza alle cose italiane,